

IL COMMENTO

STATO BANCHIERE  
E DEBITO SOVRANO

FRANCESCO GUERRERA

**L**ironia è notevole. Il francese che ha avuto più successo in Italia dai tempi di Platini potrebbe essere defenestrato da un atto di dirigismo di stampo gallico ma di fattura italiana.

CONTINUA A PAGINA 27

STATO BANCHIERE  
E DEBITO  
SOVRANO

FRANCESCO GUERRERA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**J**ean Pierre Mustier potrebbe essere alla fine del suo regno a UniCredit, stando alle indiscrezioni, perché avrebbe rifiutato la fusione con il Monte dei Paschi di Siena tanto voluta dai politici. La stampa ama chiamarlo il “Risiko” delle banche ma è un più un Cluedo: chi è il colpevole e quale l’arma del delitto?

Bisogna iniziare da Palazzo Chigi. Non è un mistero che il governo sia l’autore di una politica industriale più aggressiva, in cui aggregazioni e nomine devono beneficiare l’“Azienda Italia”. Il filo conduttore che passa per Borsa Italiana, Alitalia e Autostrade non poteva che arrivare a Siena.

La patata bollente del Mps è stata gettata in direzione Mustier e il banchiere francese non l’ha presa al volo. Dopo aver passato quattro anni a “ripulire” UniCredit, con ragguardevoli risultati (basta guardare ai tagli dei costi, la riduzione nelle sofferenze e la vendita di business-zavorra), l’idea di sobbarcarsi una banca come il Mps non è proprio un regalo di Natale.

Gli analisti sono d’accordo: meglio fare un accordo con un istituto europeo – tipo Commerzbank – che creare un “campione nazionale” che sarebbe molto più nazionale che campione. Anche se arrivasse un bel sussidio statale per addolcire la pillola, non c’è abbastanza logica strategica per giustificare l’immenso lavoro di integrare le due banche italiane.

Il consiglio di UniCredit deve prendersi le

sue responsabilità. Visto che i loro datori di lavoro sono gli azionisti e non il governo, avrebbero potuto rispondere in maniera più robusta alle pressioni politiche. Invece si sono rovinati la domenica con una riunione straordinaria per discutere la futura leadership della banca.

Mustier ha tre problemi: la performance del titolo, che ha fatto peggio della rivale Intesa Sanpaolo; il fatto di aver già utilizzato gran parte dell’enorme aumento di capitale del 2016; e, ovviamente, il disastro economico e finanziario creato dall’epidemia.

Ma non sarebbero ragioni per mandarlo via. Anzi, se Mustier lascia, è probabile che le azioni di UniCredit soffriranno. D’altra parte, il governo ha bisogno di una soluzione per l’annosa crisi del Mps e i possibili acquirenti sono molto, molto pochi.

È forse troppo tardi ma una via d’uscita per Mustier e UniCredit sarebbe quella di trovare un’altra fusione che abbia più senso. Commerzbank o Société Générale – alma mater di Mustier – potrebbero funzionare ma non è detto che i tedeschi o i francesi siano interessati a fare da sponda. E un accordo di questo tipo non risolverebbe il caso Mps per il governo, soprattutto se la proposta-Sassoli di cancellare il debito sovrano – e quindi liberare fondi per aiutare l’economia e le banche – non trova favore nelle capitali europee.

L’alternativa è un divorzio che nuoce a tutti. A UniCredit, che perderebbe una delle star della finanza europea degli ultimi anni. Al nuovo amministratore delegato e al governo, che dovranno afferrare la patata bollente cotta a Siena; e a Mustier, che magari sarebbe potuto andare a guidare Hsbc l’anno scorso e che invece si tirò fuori dai giochi per rimanere in Italia.

I banchieri di Wall Street amano parlare di accordi “win-win” – vincenti per tutti. Ma se non si fa attenzione qui finiremo in una situazione “lose-lose” – perdita totale. —

**Francesco Guerrera è Direttore di Barron’s Group in Europa.**

**francesco.guerrera@dowjones.com.**  
**Twitter: @guerreraf72.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

